

Luigi Lambertini VOLI VOLUTE E TALLERI sculture di QUINTO GHERMANDI

Luigi Lambertini
VOLI VOLUTE E TALLERI
sculture di
QUINTO GHERMANDI



Luigi Lambertini
VOLI VOLUTE E TALLERI

sculture di
QUINTO GHERMANDI

QUADERNI DELLA BIENNALE INTERNAZIONALE
PREMIO DEL PIORINO

1

tant de choses ont disparu
que rien jamais ne disparaîtra plus
de ce qui mérite de vivre

PAUL ELUARD

da « Crier » - « Le livre Ouvert » I (1940)

CONTROLUCE SENZA COLONNA SONORA

Ghermandi ama raccontare, annotare, individuare, suggerire. Parole ed idee, gesti e risate essenziali come quel giornale che quasi costantemente porta con sé. A sera è zeppo di tracce, di segni e figurazioni scultoree. Il giornale segue Ghermandi ogni giorno nei suoi viaggi in treno alla volta di Verona. Ghermandi ha bisogno di spostarsi, di uscire da una dimensione per entrare in un'altra; ha bisogno di vedere passare davanti al finestrino la bassa bolognese ove è nato, la fertile pianura persicetana animata da filari, da olmi gibbosi, pioppi e casolari antichi. Le piccole stazioni, panchine verdi, vasi di gerani e filodendri appaiono per scomparire subito dopo. Studenti ed operai salgono e scendono; discutono di sport, di donne e di politica. Anche il controllore è un appuntamento che ha il suo valore come le confidenze indecifrabili che due donne magari stanno facendosi. Il ponte sul Po. Gli itinerari consueti di Ghermandi: Bologna - Verona, Verona - Bologna. E poi Bologna - Firenze e viceversa. Nel primo caso per andare e tornare dalla fonderia, nell'altro per insegnare al Liceo Artistico. Qui la pianura tagliata dal Reno e dal Po; lì gli Appennini con il paesaggio che muta mentre le lunghe gallerie della Direttissima sono parentesi, riflessioni nella luce giallognola. Infine Santa Maria Novella, le strade di Firenze, il raccoglimento popolano dei vicoli medievali e la serena eleganza del Rinascimento. - Ho bisogno di andare a Verona a lavorare - ribadisce Ghermandi - e non solo perché ho a disposizione una fonderia con operai, l'una e gli altri fra i migliori. Per me questo viaggio ser-

ve per uscire da una realtà, per entrare in un'altra; quella realtà che so di trovare ogni volta che arrivo. In fondo dobbiamo dare un senso alle cose, alle idee; collocarle al punto giusto e con esse dobbiamo collocare anche noi stessi; uscire per entrare, partire per ritornare, rompere per ricostruire. Il problema della scultura è anche questo, come un'avventura...

La voce continua, le mani sottolineano le pause. Ghermandi si protende verso l'interlocutore, si arresta e ne fissa il volto in un'attesa di occhi maliziosi, ammiccanti e non è unicamente riflessione bensì pausa per essere meglio compreso. Sembra un novelliere, se non ci fosse quella risata cordiale, di sghimbescio, che riporta al presente.

In treno, al ristorante, per la strada o durante la visita ad una mostra le parole si traducono in immagini. La dimensione dell'uomo assume una configurazione precisa in un itinerario mentale. La fonderia. La dialettica dei silenzi e delle frasi si completa con lo scegliere, il fare, il costruire. L'odore della cera è grasso e sa di solvente, le voci degli operai sono smorzate, discrete. La lamina di metallo riscaldata frigge e modella la materia docile e nera che penetra nelle unghie, che si lascia plasmare, comporre e che irreali cannule di plastica colorata puntellano. Intorno, lungo i tavoloni, braccia, teste, spadoni, aureole di santi, di contadini con la roncola in mano, pronti per altre fusioni, assistono al lavoro di Ghermandi. Egli non li guarda neppure, fanno parte di un paesaggio che non gli appartiene. La sua scultura nasce dal nulla, da terra. Viene edificata pezzo per pezzo

secondo un itinerario, con accostamenti di idee, con un succedersi di fratture e di riprese. Manca la colonna sonora, sarebbe bello trovarne una. Proviamo a scegliere: «L'apprendista stregone» forse, oppure «Petruska», oppure la «Sagra della primavera». Non bisogna essere troppo didascalici. Allora qualcosa di diverso: jazz freddo, oppure musica dodecafonica, meglio ancora, concreta. Imbarazzo della scelta.

Scegliere, fare, costruire: componenti di una situazione che investe e coinvolge. Il sortilegio prende forma nella cera, si tramuterà in bronzo.

NEL TEMPO: SCULTURA COME PERCORSO

Un viaggio sentimentale sul filo dell'ironia, un recupero di valori nel passato e nel presente. Storia e cultura di pari passo, esperienze, viaggi, incontri, letture: libri e musei. Il discorso si articola, si precisa.

1955 - «Scultura», «La sposa felice», «Donna che cammina» - ricerca coerente e sincera.

- Eravamo usciti dall'Accademia con il nostro bravo diploma. Scoprimmo l'inutilità della scultura, di certa scultura. Sentivamo che qualcosa era cambiato. E c'era la guerra, quella innanzi tutto. Proprio un fatto globale. E così ci andammo, a casa non c'era altro da fare.

Chiazze, angosce, risate perché lo stomaco non scoppiasse uscendo dal di sotto. Grecia e quindi dune africane, la distesa di El Alamein. Carri sventrati, lamiere contorte, immobili dopo il fragore. Nessuna retorica per chi c'è stato. Il ritorno. La scultura al punto di prima, la me-

desima sensazione di prima con qualche anno di più, anni che pesano. Un discorso da riprendere, anzi, da iniziare. Arturo Martini è già lontano, un punto fermo e il silenzio intorno. Unico forse Marino Marini autentico nella disperata impennata dei suoi cavalli cavalieri. Allora Moore, Armitage mentre in giro si parla tanto di Picasso. - E dire che lo conoscevamo già da un pezzo! Ghermandi viaggia, non solo in Italia. Il giornale lo segue, la matita scarabocchia. Nei musei ci sono anche i dada ed i surrealisti, i non figurativi: Schwitters, Arp, Magritte, Ernst. Il 1955 ha questo alle spalle, esperienze positive. La pratica della ceramica dei primi anni del dopoguerra si avverte ancora qua e là nel plastificare. Altre tappe.

1957 - «Cattedrali» - desiderio di ordine, di precisione, di pulizia. La verticalità spirituale del gotico con materiali che la tecnica quotidiana offre, dei tubi. La frase di Picasso «io non cerco, trovo» è capovolta.

1957 - «Sulla spiaggia», «L'uccello di bronzo» - dal verticalismo all'accento dinamico, a forme che danzano, a superfici che si aprono in una scena che è loro, in uno spazio diverso. Chadwick ha dato un'indicazione ed adesso che il tempo è trascorso si può rilevare come nella lezione che Ghermandi ha fatto sua esistano già i problemi, i temi che gli saranno propri, dopo.

1958-60 - «Momento di tensione», le «Foglie», «Grandi foglie», «Grande volo», «Momento del volo» - la danza, il minuetto spigoloso, il ritmo di angoli, insomma le precedenti scene intime e costrette dalla geometria, si allargano, diventano più umane, meno calviniste. Nasce l'urlo e,

quasi a contrappunto, la felicità del librarsi. Predomina sovente una natura fantastica che scaglia la sua presenza al di fuori, che si tramuta in qualcosa di palpitante e di incumbente. Il guizzo finale di un trillo si acqueta nella superficie rugosa, venata e fremente di un'immagine sospesa a mezz'aria. La voluta di un nuovo Liberty s'è plasmata in qualcosa di animatamente proteso nello spazio. Imprecazioni o grida di vittoria? Forse, anzi con certezza, sono delle affermazioni di vita, slanci al di sopra di una realtà; vittorie sull'orizzonte come alberi in una pianura, perché non si dimentichi che un giorno il silenzio scese sul deserto, sui tanks sventrati? perché ci si ricordi che se tutto finisce qualcosa resta e non solo il ricordo?

1964 e seguenti - «Sesto Calende», «Jonica», «La mantide atea», «Il suicida e l'arca», «Riccione» - un'altra stagione. Strutture architettoniche, modanature, lesene, volute, dalla Classicità al Barocco, servono per costruire. Quegli elementi che la tradizione ha trasmesso come mere decorazioni sono rotte e frantumate alla ricerca di una verità, la loro, la nostra. Sono tracce che l'uomo ha lasciato, in cui si è specchiato, che non vanno fraintese. Dissacrazione ma contemporaneamente precisazione di valori. L'ironia diventa così elemento catalizzatore, ad essa succede la maieutica infatti: una spinta per alludere ad una nuova realtà, per riaffermare un modo di esistere.

- Demolire come nel Medic Evo, spezzare i frontoni, le metope e i triglifi per costruire una nuova situazione. Rompere un passato, edificare

un presente con una nuova dimensione aggiungendovi qualcosa di sofferto e di reale. Dobbiamo essere crudeli in un'ironia che non si tramuta mai in gratuita dissacrazione. Soltanto in questo modo il gioco della vita avrà valore.

È il gioco dei piani, degli spigoli, si fa ancor più essenziale, tagliente e conciso. Le architetture di Gherardini alludono direttamente ad uno spazio, a sua volta architettura. « Ettore » (1967) svetta superbo e la sua ombra di bronzo, ideale percorso che si allunga sul piano, contrasta con quella effettiva. Non ha bisogno del sole. Sulla cima inaspettatamente germogliano grumi come fori, come muschi. « Wilighelma » (1967), un'alabarda che si tramuta in personaggio che irride con la freddezza lamellare che il bronzo dorato inutilmente cerca di addolcire. Un'ascia di guerra dissotterrata e messa lì, per incanto: ombra di un guerriero.

PER SCRIVERE UNA POESIA

« Giselda » e « Timoteo » (1966) osservano. Imbronciati? Non proprio. Incuriositi piuttosto, distaccati. Guardano quanto intorno è stato disposto nella sala del Fiorino a Palazzo Strozzi. I loro corpi obliqui: lui e lei. Ma che è Timoteo? Chi è Giselda? Due personaggi fatti per stare vicini, anche per essere separati. Ma sono nati insieme. Lui potrebbe essere un carabiniere un po' stanco di stare sull'attenti: Timoteo il carabiniere. Giselda, trecce al vento, dea egizia? no, la figlia del tabaccario o del sagrestano; ritta ed impettita, sulle sue come una dama del Settecento, tutta trine e merletti e grandi

anelli alle dita. Giselda e Timoteo osservano. Di fianco « Foghissima » (1967-68) in bilico non se ne cura. Due aste a perpendicolo, uno snodo incavato al punto d'intersezione e qualcosa che nasce, un lichene, del muschio con talleri dorati, una grande ed irreale foglia d'un bosco magico, preludio ad una favola.

Fratelli Grimm. « C'era una volta una bimba che non aveva alcuna stanzetta in cui abitare, nessun lettuccio in cui dormire... - prosegue la fiaba - ... e allora le stelle s'impietosirono, si tramutarono in monete e dal cielo piovvero a migliaia.

« Foghissima », un sortilegio di bronzo, sortilegio esatto come uno gnomone nella parete di una antica casa colonica slavata e bianca. Sortilegio e favola anche per la « Vertale » (1967-68) che introducono ai « Cuccalberi » (1969), alberi della cuccagna quasi, incorniciati sotto una caduta di talleri, che portano ai « Trilbeti » (1969) ricordo-evocazione di fredde notti nordiche, di lande deserte e di miracoli per bambini buoni.

Un mondo fantastico che è così ma che potrebbe essere altrimenti, fantastico anche per questo. La Padania porta il pensiero lontano a volte ed allora ci si può trovare in piena mitteleuropa. Le tappezzerie Jugendstil a scacchi dorati, colorati, le cimase operate, i tappeti profumati, le piume di struzzo, ovali con foto di reclute ed ufficiali appoggiati alla colonnina, i samovar, i valzer, i violini tzigani.

È un intermezzo, una pausa, ché subito riaffiora,

nella sequenza che sfuma, la severa rigidità mediterranea di forme ed elementi che sarebbero piaciuti ai mastri comacini; elementi che tuttavia hanno in sé una attualità sintetica. I ricci, le sfere, quelle forme semiconcave a gradini - ricordo di ioni equilibri - che troviamo come base ai « Trilbeti » ed ai « Cuccalberi », nel loro distacco formale, nella concisione quasi tecnologica, hanno sottintesa una ironia precisa, senza equivoci. Siamo al limite del simbolo. Il rifiuto e la necessità di accettazione di una realtà; la commistione e la mediazione fra qualcosa che è e che era, il doversi integrare in essa salvando noi stessi magari con lievissimo appiglio; solo una linea magari, un ricordo, un'allusione. Ed è per allusioni che Chermanti opera.

- In fondo nell'allusione, nell'ambiguità (che poi è possibilità di affabulazione, di libertà, d'immaginazione) all'interno di tutto ciò sta il valore ed reale significato del lavoro umano. Se tutto fosse esatto, ma esatto non è il termine adatto, meglio dire definito e senza possibilità di variazioni, di diverse interpretazioni, non ci sarebbe più posto per l'uomo. Sì, certamente, egli ha anche necessità di tutto questo, della esattezza, dell'impossibilità di equivoci, ma solo in determinati settori o casi. Altrimenti ha bisogno di essere libero, di essere se stesso con i suoi sogni, i suoi incubi anche, con la realtà più intima e profonda del suo io, quella che magari risale alla preistoria, al terrore per i grandi predatori notturni; quella dell'orgoglio

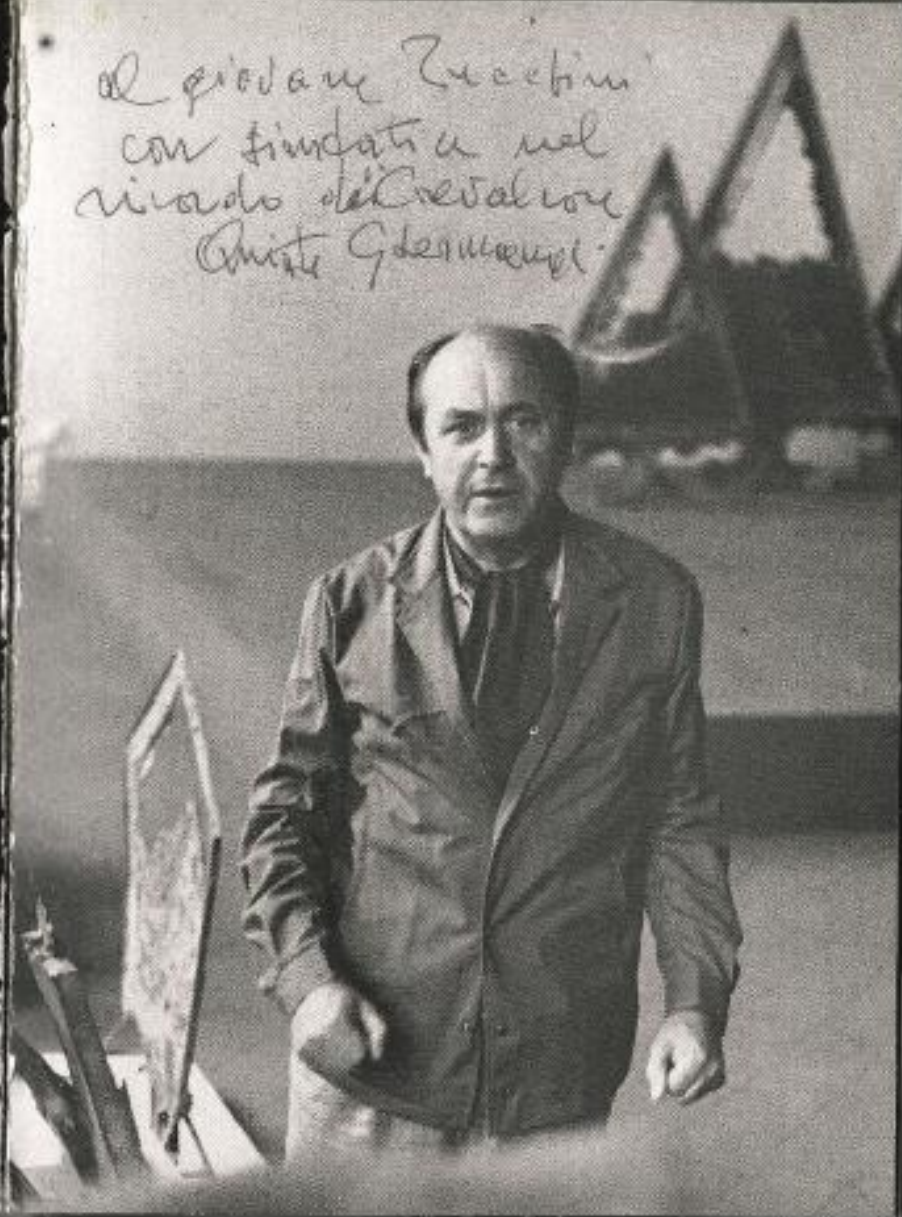
per una buona caccia, per una buona pesca; quella di aver dato nomi di divinità ai rumori misteriosi delle foreste; quella della forza, della crudeltà che armò la prima mazza inventata non solo per difesa ma anche per colpire il suo prossimo.

L'orizzonte si apre, il paesaggio allora, un paesaggio di cose, di elementi naturali ha una sua funzione, un significato; non è più soltanto racconto di luoghi bensì somma di fatti, di situazioni, anche psicologiche, di avvenimenti al punto da divenire esso stesso avvenimento, accadimento. Così « Panorama » (1968-69), due torri inclinate - quanta sicurezza in meno, se pensiamo ad « Ettore » - abbracciate da cornici spezzate, che paiono essere state gettate per gioco da ragazzetti come gli anelli del Luna Park intorno a bottiglie. E di nuovo grumi che si arrampicano, che invadono le superfici rigide e squadrate di questi blocchi, moderni ed allusivi dolmen.

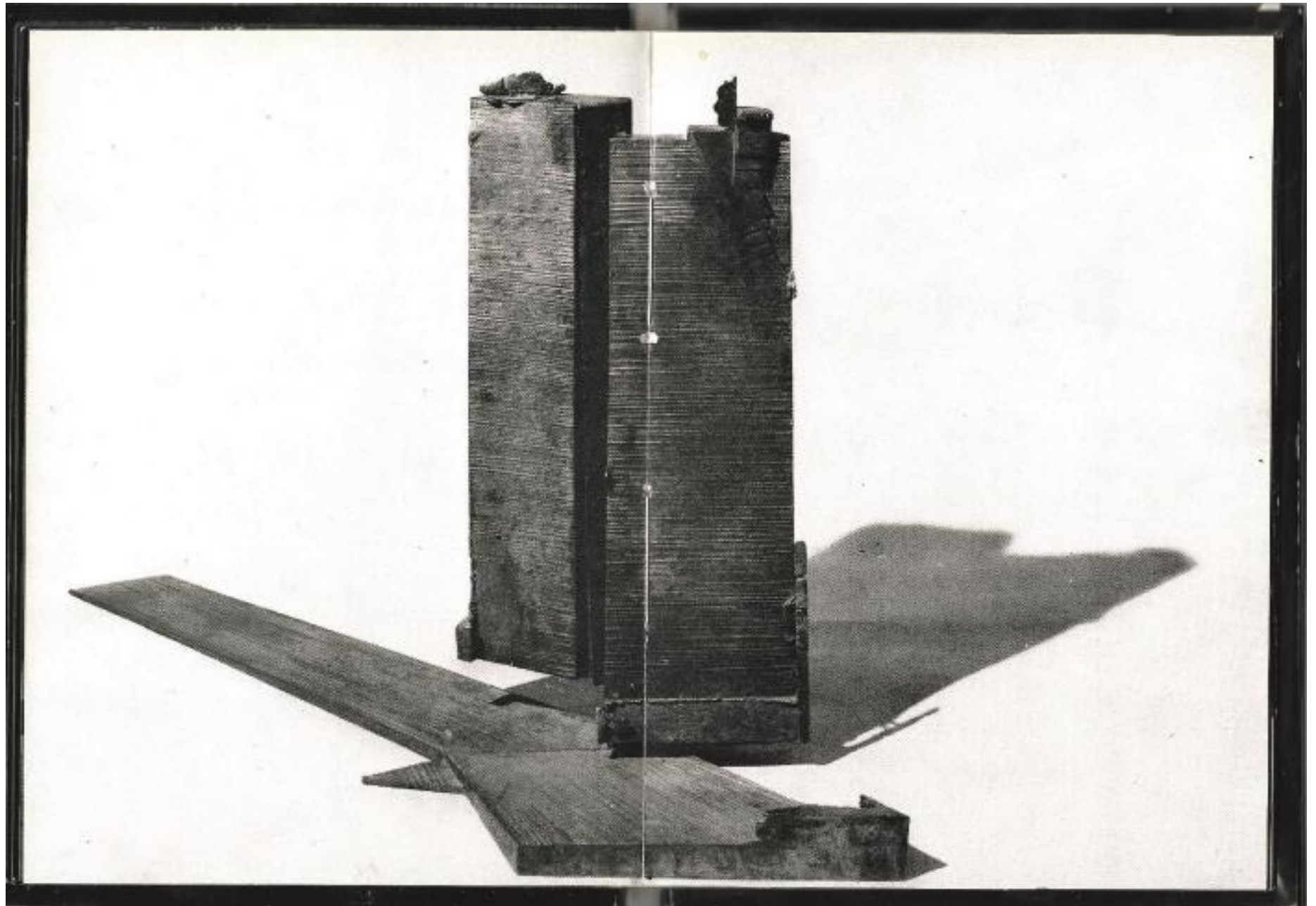
« Facherilda », « Medalinda » (1968) - Pure qua la crescita, l'invasione addirittura continua germinando con la lentezza del silenzio. Sono foglie pronte per la fossilizzazione che vengono assalite, circondate come impotenti crostacei cui, spezzate le chele, non resta che attendere che il destino si compia finché qualcuno non le ritrovi, non le riscopra per scriverne magari una poesia.

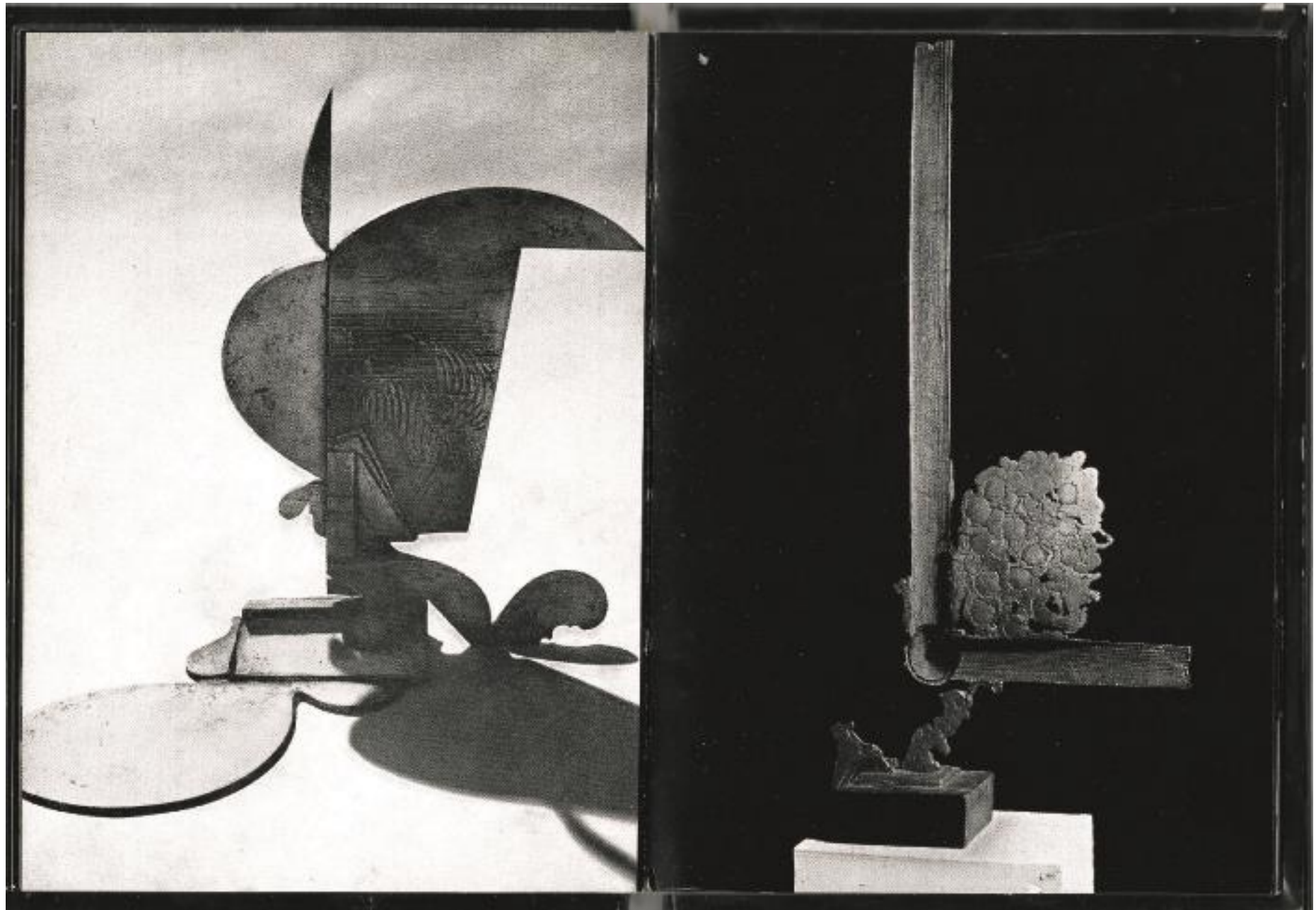
LUIGI LAMBERTINI.

al giovane Zaccaria
con famiglia a mal
vicolo del Cavallone
Cristo Geronzi



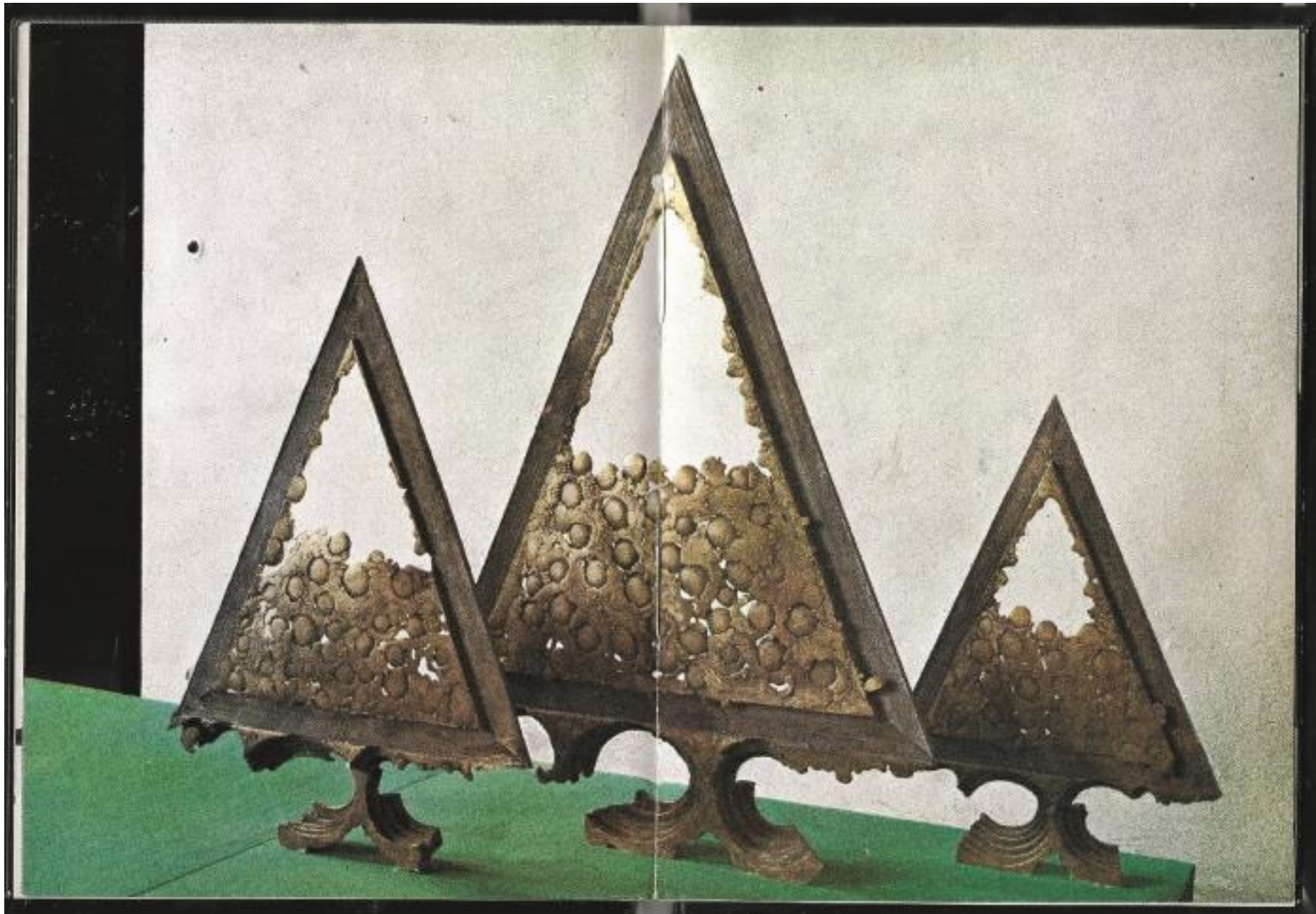


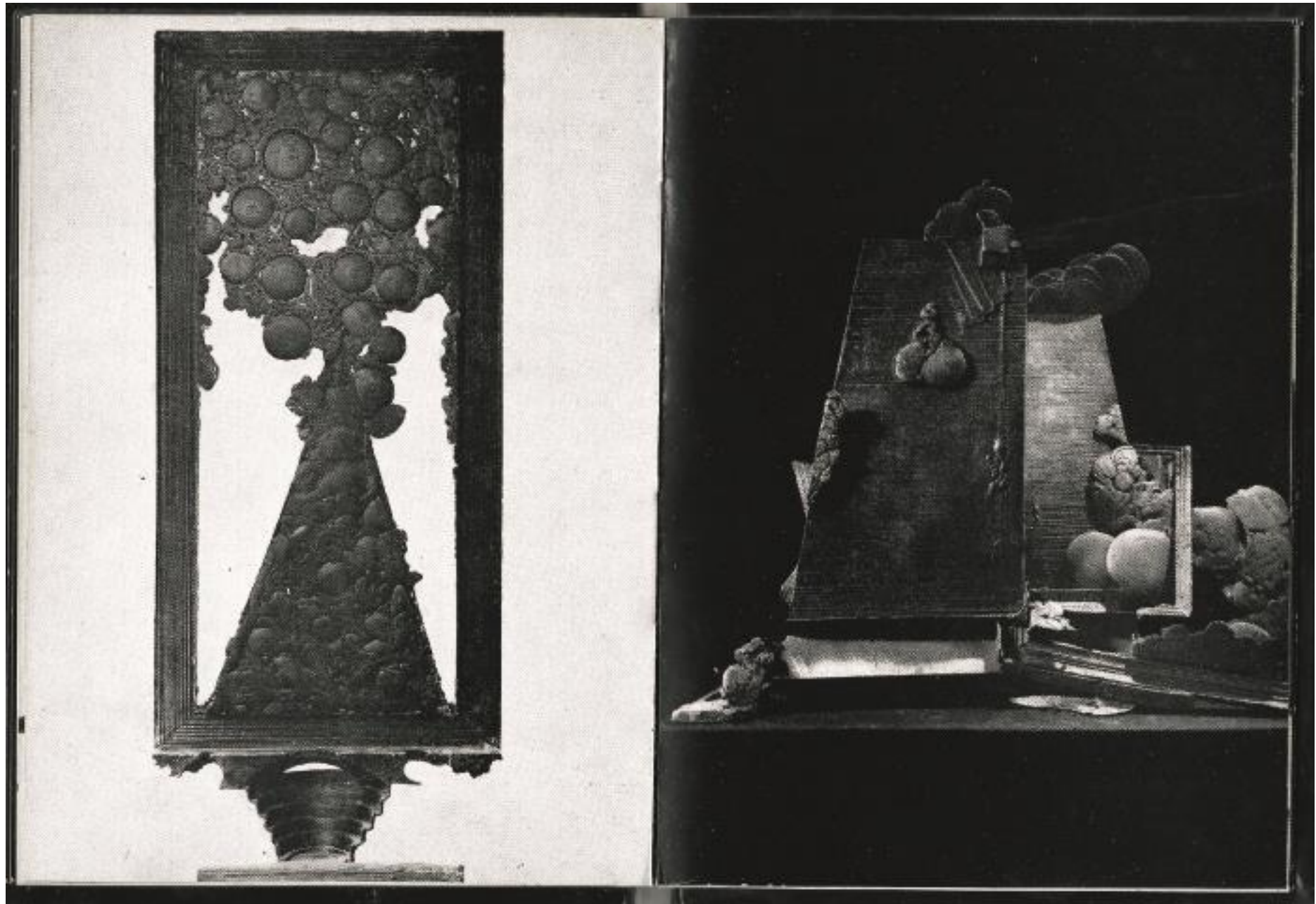


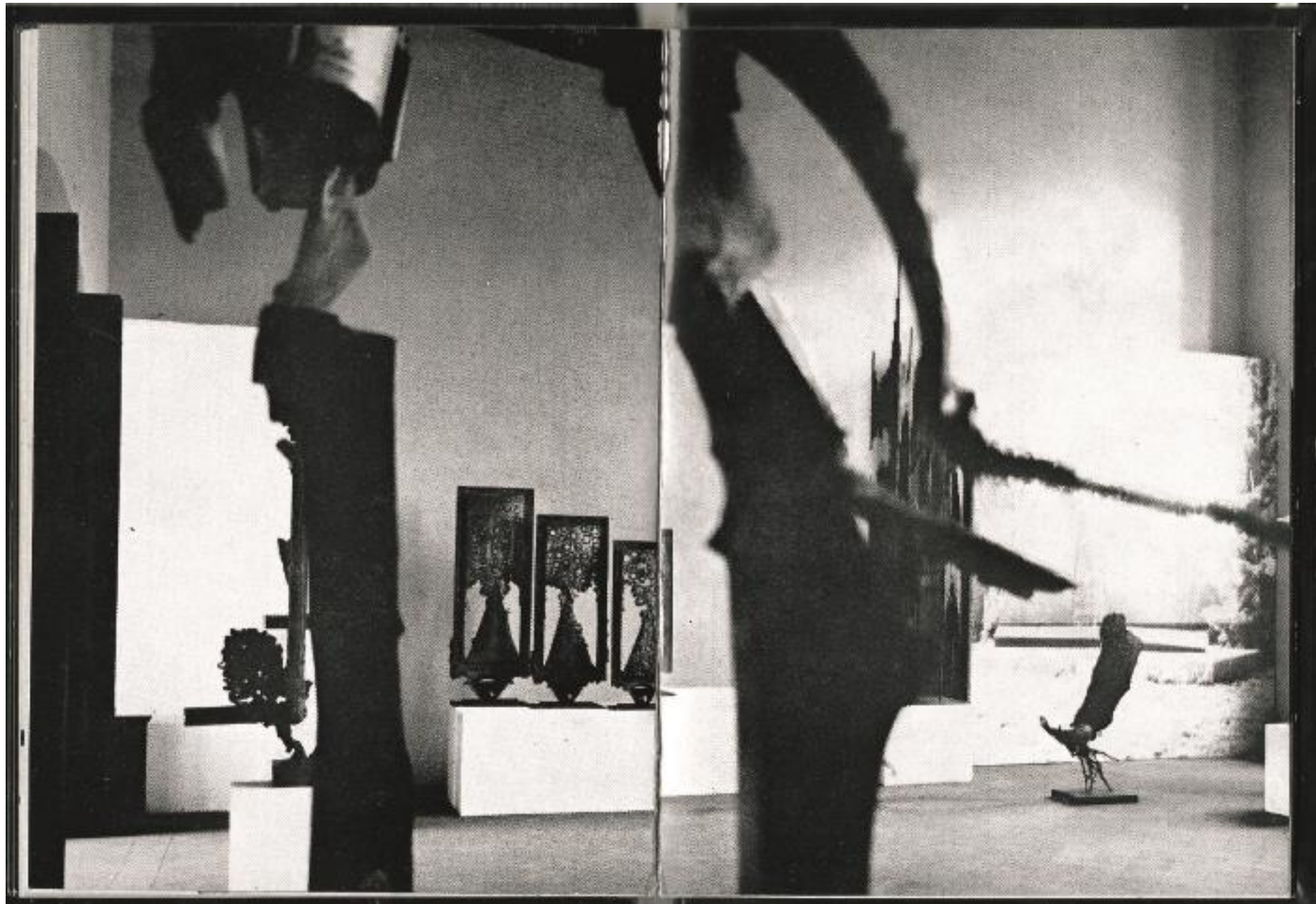


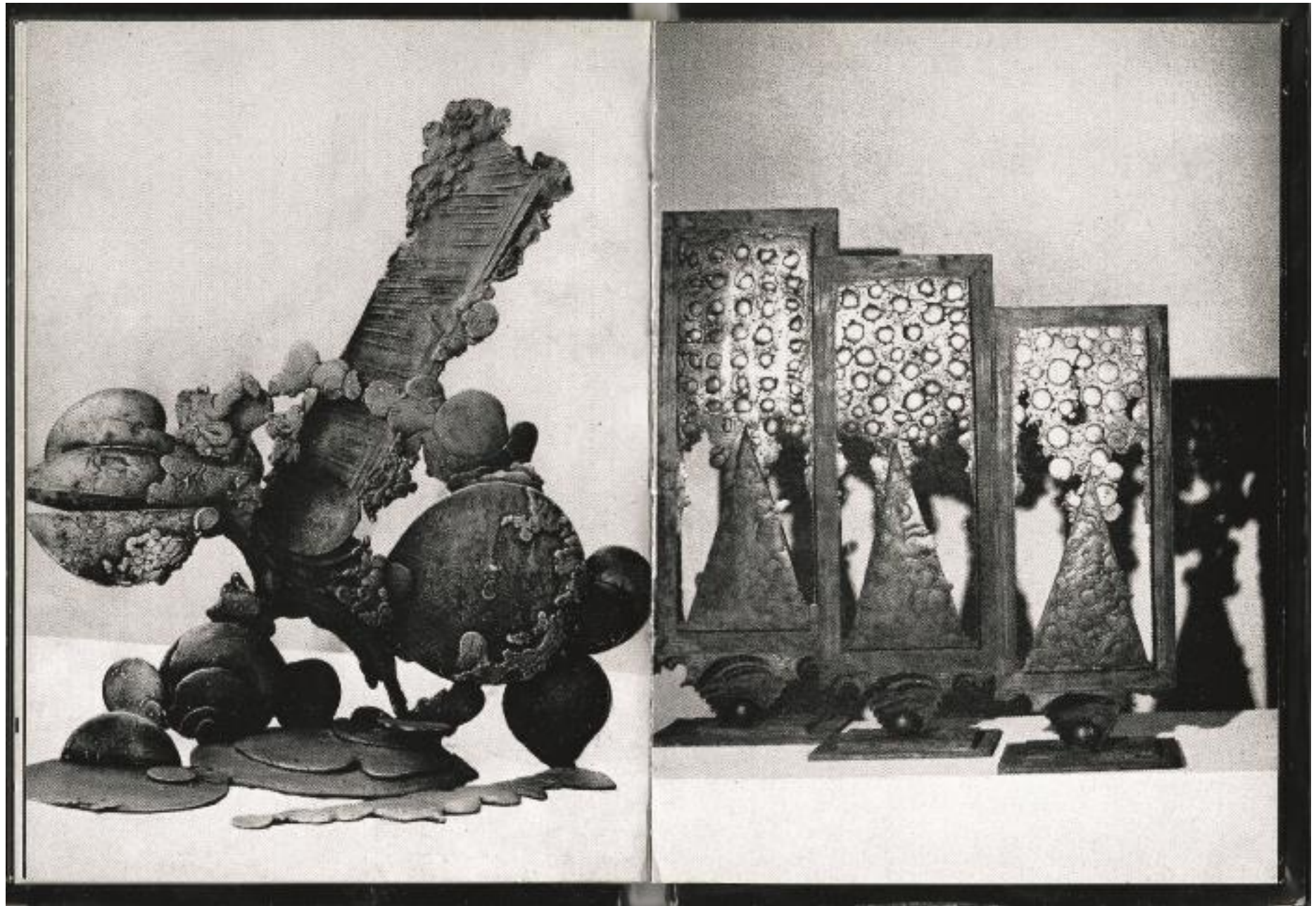














Quinto Ghermandi è nato a Crevalcore il 28 settembre 1916, risiede a Bologna, insegna al Liceo artistico di Firenze, lavora a Verona presso la Ponderia Artistica Veronese.

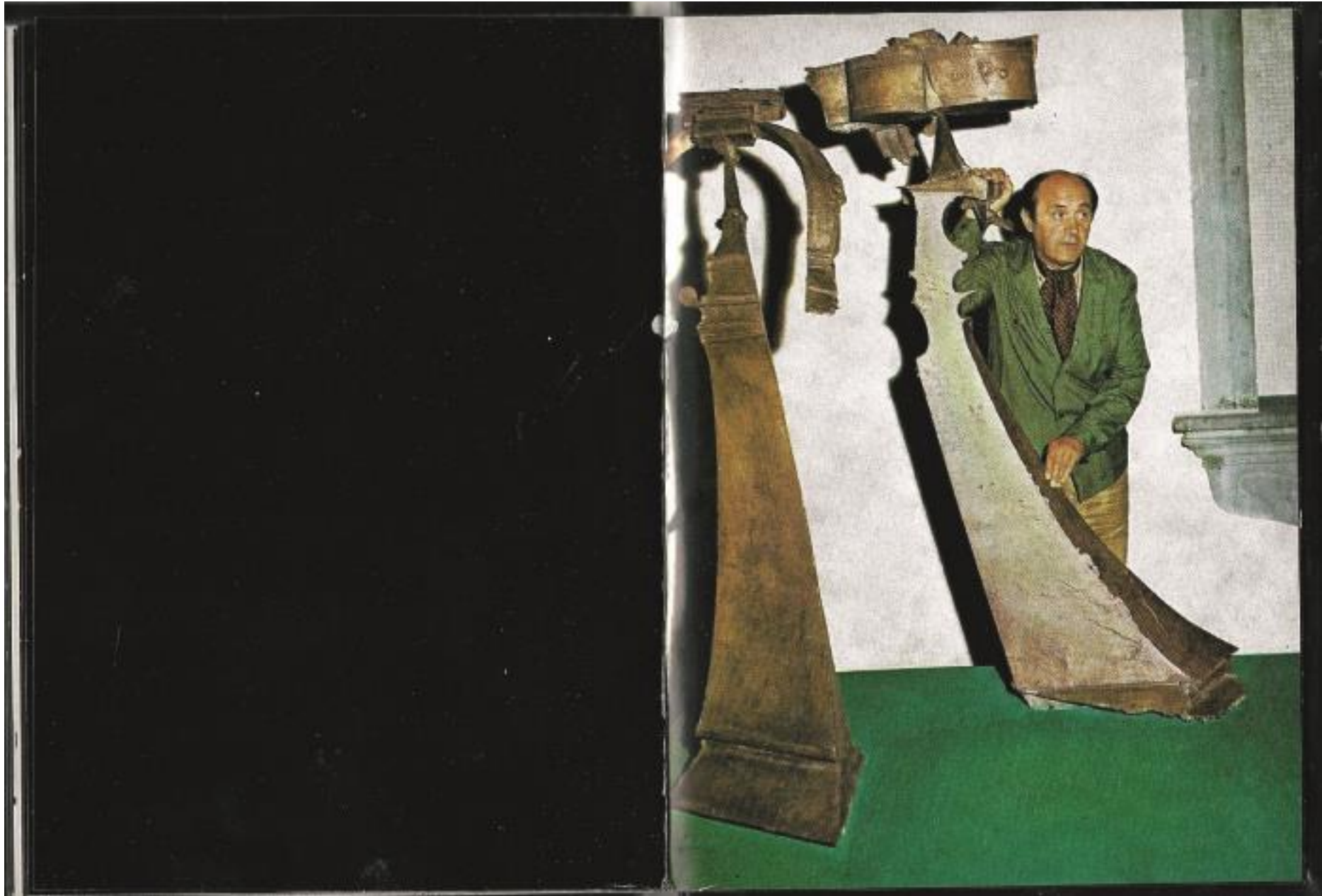
BIBLIOGRAFIA

- A. Emiliani - Presentazione nel catalogo II Premio Morgan's Paint, Rimini, 1959.
- C. Corazza - Artisti in progressione: Quinto Ghermandi, in « L'Avvenire d'Italia », 3 marzo 1960.
Quasi un museo della scultura contemporanea, « L'Avvenire d'Italia », 23-11-1960.
Ritrattino di Quinto Ghermandi, in « L'Avvenire d'Italia », 1-2-1961.
Il figurativo Quinto Ghermandi, scultore dal vigoroso artigianato « L'Avvenire d'Italia », 25-1-1963.
- G. Marussi - XXX Biennale di Venezia: Ghermandi in « Le Arti » n. 5-6 maggio-giugno 1960.
- G. Marchiori - Presentazione nel catalogo della XXX Biennale di Venezia, 1960.
Presentazione nel catalogo della personale alla Galleria « L'Obelisco », Roma, 1961.
« Italie »: Trois jeunes sculpteurs » XX^e Siècle, nouvelle série XXV^e année, n. 22, Noël 1963.
Ghermandi: Edizioni Alfa Bologna, Monografia edita nel giugno 1962.
Presentazione al catalogo XXXIII Biennale di Venezia, Giugno 1966.
Omaggio a Ghermandi, terzo quaderno Scultura, edizioni Ferrari, Verona, 1966.
- L. Minassian - Sulla scultura di Ghermandi in « Il Taccuino delle Arti » n. 59, ottobre 1960.
- O. Ferrari - Nota sulla scultura di Ghermandi, in « Nostro Tempo » n. 5, maggio 1961.
Presentazione nel catalogo: Kleine Italienische Bronzen, Kongresshalle, Berlin, 8-11-1963.
- M. Venturoli - Quinto Ghermandi, in « Paese Sera », 16 Maggio 1961.
- C. Barbieri - Presentazione nel catalogo della mostra personale alla Galleria Birch, Copenhagen 1963.
- M. Masciotta - Schede sulla Biennale perdute e ritrovate, in « Letteratura » n. 53-54, 1961.
- G. Caradente - Il Morgan's Paint, 1961 in il « Segnacolo », anno II, n. 5 settembre-ottobre 1961.
- G. Mazzariol - Presentazione nel catalogo della mostra personale alla Galleria « Il Canale », Venezia 1962.
- Z. Krzishnik - Presentazione nel catalogo della personale alla Mala Galerija, Ljubljana, marzo 1963.
- L. Magagnato - Presentazione nel catalogo della mostra personale alla Galleria Ferrari, Verona, maggio 1963.
- A. Mozzambani - Più storie e motivi per Quinto Ghermandi, « Ghermandi », terzo quaderno scultura, edizioni Ferrari, Verona, 1966.
Condutture 1966. « Catalogo Condutture 1966 ». Galleria Scipione. Macerata, settembre 1966.
- P. Lubecker - « Ghermandi » Louisiana Revy, nr. 3, januar 1964. Kunsten i dag, in « Politiken », 26-1-1963.
- R. Barilli - Galleria Numero Presentazione 226^a Mostra, Firenze 1959.
- D. Couirir - A pieni voti gli scultori, in « Il Resto del Carlino », 22-6-1960.
- L. Lambertini - Mostra a Bologna: Quinto Ghermandi, in « Segnacolo », anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1961.

- Dai voli ai personaggi, « Ghermandi », terzo quaderno Scultura, edizione Ferrari, Verona, 1966. Voli volute e talleri - libretto della Mostra personale a Palazzo Strozzi - 19° premio del Fiorino 1969.
- M. Azzolini - Ghermandi, in « L'Unità », 10 Febbraio 1961.
- G.A. Dell'Acqua - Presentazione al catalogo 6' Biennale San Paolo del Brasile, in « Artistas italianos de hose », 1961.
- N. Ponente - XXX Biennale d'Arte di Venezia; in « Arte Oggi », n. 7, 5-8-1960.
- G. Dorfles - Alla XX Biennale di Venezia: gli italiani, in « Domus », n. 70, settembre 1960.
- M. Valsecchi - La XXX Biennale di Venezia, difficile ma sincera, « L'Illustrazione Italiana », luglio 1960, anno 87, n. 7.
I sei del Grattacielo, ne il « Giorno », 1965.
Scultura italiana all'aperto, marzo-aprile 1969, villa Resle di Monza.
- L. Vergine - Ghermandi: in « Il Popolo », 17 maggio 1961.
- L. Estand - Om Flyveture, in « Berlinske Aftenavis », 23-1-1963.
- W. Noowotny - Ghermandi in der Galerie 61, Volkszeitung, 1961.
- V. Schade - Skulpture er min fjende, Berlinske Aftenavis, 16-1-1963.
- F. Bondi - Appunti sulla scultura, in « Evento », n. 12-13.
- G. Ruggeri - Sculture all'aria aperta, in « Il Resto del Carlino », 17 luglio 1963.
- Il colpo d'ala di Ghermandi, ne « Il Carlino Sera », 18-2-1963.
« Vernice » Carlino Sera, 4 novembre 1968.
- D. Cara - Parliamoci d'Arte; una Biennale Pepsi-Dry, in « Parliamoci anno V », n. 35, luglio 1966.
- R. Giani - Una biennale all'insegna del gioco, in « Petronio », anno XX n. 158-160, 1966.
- E. Ruhmer - Die Kunst un Schone Heim in September 1966, n. 12. Das Kunstgeaprach: Bienale 66 Zwischen ansade un resultat.
- R. Margonari - Ghermandi un creatore di immagini in « Petronio », anno XX, n. 164, 1966.
- M. Bernardi - Aiutiamo il visitatore a cercare opere valide nella 33' Biennale « La Stampa », 23-6-1966.
- V. Apuleo - Inaugurata XXXIII Biennale Internazionale d'Arte « La Voce Repubblicana », 18 giugno 1966.
- André Kuenzi - L'Art contemporain a Venise, « Gazette de Lausanne », 25-6-1966.
- J. Thorsen - Indforelse i nutidens Skulptur, in « Aktuel », 25-1-1964.
- G. Ballo - « La linea dell'arte italiana ». Ediz. Mediterranee, 65, Roma.
- G.L. Mellini - « Le fonderie di Verona » in « Critica d'Arte », anno XII, fasc. 79, Firenze, giugno 1966.
- M. Mercuri - Prefazione al catalogo « Conduiture 1966 », Galleria Scipione, Macerata, sett. 66.
- K.J. Fischer - « Kunstwerk », 1-2-1966.

- M. Calvesi - Le due avanguardie. Ediz. Lerici, 1967.
- L. Toesca - Lo Scultore Ghermandi alla Galleria Klee, « Il Telegrafo », 1967.
- G. Caradente - Dizionario della Scultura moderna, ediz. Il Saggiatore, 1967.
- M. Rocchi - Presentazione al catalogo mostra personale alla Galleria Klee, Lucca, 1967.
- C. Melloni - 6 proposte 1965, catalogo 6 proposte 65, Galleria Rosati Ascoli Piceno, 1965.
- R. Millen - Rivista della XXXIII Biennale di Venezia. Vol. 4, 1966.
- Fund and Games in Venice - Art and Australia Vol. 4 number 3, december 1966.
- P. Bucarelli - « Scultori Italiani contemporanei ». Ediz. Martello, Milano, 1968.
- L.V. Masini - Presentazione mostra personale nel catalogo della 19ª Biennale Int.le d'Arte, Premio del Fiorino, 1969.
- L.P. Finizio - « La Mantide Atea di Ghermandi » Silva Editore.
- D. Quérel - « Mercato d'Arte » in La Settimana a Roma.
- F. Bellonzi - « Sculpteurs italiens » - novembre-décembre, 1968. Musée d'Art Moderne de la ville de Paris.
- B. Passamani - Mostra del disegno contemporaneo - Bassano del Grappa 1968.
- H. Read - « Scultura Moderna » Gabriele Mazzotta Editore.
- G.L. Verzellesi - « Arte e Artisti » ne l'Arena 20-10-1968.
- A. Rovi - Presenze di sculture, Il Messaggero.

Inoltre hanno scritto di lui: U. Apollonio, F. Bellonzi, L. Bertacchini, A. Bertolucci, P. Bonfiglioli, C. Brandi, L. Budigna, L. Carluccio, Chevalier, E. Contini, E. Crispolti, De Polo, A. Dragone, E. Pezzi, S. Frigerio, E. Hogestatt, L. Marucci, G. Mascherpa, L.V. Masini, R. Milesi, G. Montana, G. Nielsen, V. Horvad, G. Perocco, C.L. Raghianti, P. Restany, N. Rosa, F. Russoli, A. Schmeller, R. Tassi, J. Taylor, T. Toniato, L. Trucchi, C. Volpe, S. Zamboni, J. Zibradtsen.



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Elenco delle opere riprodotte in ordine di sequenza.

- 1 Cattedrale - ferro, 1956-57 - alt. 340
- Grande foglia - bronzo, 1959 - alt. 115
- Riprodotti sul pannello:
Pepete a piombo e Miro - bronzi, 1966 - alt. 280
- 2/3 L'artista
- 4 Cattedrale - ferro e bronzo, 1956-57 - alt. 110
- 5 Ettorre - bronzo, 1967 - alt. 95
- 6 Vilighelma - bronzo, 1967 - alt. 65
- 7 Foghissima - bronzo, 1968 - alt. 130
- 8 Medalinda - bronzo, 1968 - alt. 58
- 9 Talleritea - bronzo, 1968 - alt. 55
- 10 Panoramica con Trilbeti, Giselda e Timoteo
- 11 Vertale - bronzo, 1967-68 - alt. 70
- 12 Trilbeti - bronzi, 1969 - alt. 130
- 13 Cuccalbero - bronzo, 1969 - alt. 110
- 14 Panorama - bronzo, 1968 - alt. 45
- 15 Panoramica della mostra
- 16 Facherilda - bronzo, 1968 - alt. 41
- 17 Cuccalberi - bronzi, 1969 - alt. 135
- 18 Panoramica della mostra
- 19 L'artista con Giselda e Timoteo - bronzi, 1966
- alt. 170

Foto: Decio Camera - Bologna
Andrea Pagliarani - Verona

Impaginazione: Concetto Pozzati

Stampa: Grafis Industrie Grafiche Bologna